



UN CRISTIANO E UN ARABO GIOCANO A SCACCHI IN UNA TENDA. LIBRO DEI GIOCHI O LIBRO DI SCACCHI, DADI E TAVOLE. ALFONSO X, 1283. BIBLIOTECA DEL MONASTERO DELL'ESCORIAL.

ORONZI / ALBUM

CRUCIATI E MUSULMANI

Scontro tra un crociato e un musulmano. Goffredo di Buglione guidò la conquista di Gerusalemme durante la prima crociata, nel 1099. Dettaglio dal Romanzo di Goffredo di Buglione. XIV sec.



pre parte attiva nelle sue campagne. Simbolo del suo impegno con il *Jihad* fu la costruzione della *madrasa* (scuola islamica) di al-Halawiya ad Aleppo sopra l'antica cattedrale bizantina di Sant'Elena, un modo per rappresentare la vittoria dell'Islam sugli infedeli. Nel 1168 ordinò di costruire un *minbar* (pulpito) destinato alla moschea di al-Aqsa, a Gerusalemme, come anticipazione della prossima riconquista della Città Santa.

Alla morte di Nur al-Din nel 1174, il suo visir in Egitto, il curdo Salah al-Din (Saladino), fondatore della dinastia degli ayyubidi, divenne la nuova guida dell'Islam contro i crociati. Si narra che quando si ammalò gravemente giurò che, se fosse sopravvissuto, non avrebbe mai più combattuto contro altri musulmani e si sarebbe dedicato unicamente al *Jihad* contro i crociati, e avrebbe cercato di riconquistare Gerusalemme. Non

tardò molto a mantenere la parola: nel luglio del 1187, Saladino sconfisse nella battaglia di Hattin, presso Gerusalemme, le truppe del re Guido di Lusignano, e tre mesi dopo gli standardi del condottiero curdo sventolavano nella Città Santa, ponendo fine a quasi un secolo di dominio crociato. A differenza di ciò che fecero i crociati nel 1099, Saladino risparmiò la vita agli abitanti della città in cambio di un'imposta a testa, cosa che accrebbe la sua fama di sultano magnanimo.

Così descriveva lo storico al-Isfahani i sentimenti del mondo islamico per la liberazione di una delle sue città sante: «La roccia sacra è stata purificata dalla macchia dei politeisti [...] Che il tempio della Mecca sia rafforzato dalla liberazione del fratello dopo la lunga e oscura notte dell'empietà, e dalla purificazione dei luoghi in cui vissero i profeti».

La sua dedizione alla politica del *Jihad* non impedì a Saladino di mantenere strette relazioni con i crociati. Così avvenne all'arrivo dei contingenti della terza crociata, indetta dopo la perdita di Gerusalemme. Narra Ibn

LA TESTIMONIANZA DI IBN JUBAYR

ESPERIMENTI DI CONVIVENZA

Nel suo libro *Memorie di viaggio (Rihla)* il viaggiatore arabo-andaluso Ibn Jubayr descrive i rapporti tra cristiani e musulmani in Terrasanta. Nel brano che citiamo, Ibn Jubayr parla delle condizioni di vita dei musulmani sotto il dominio cristiano, migliori di quelle che conobbero sotto il dominio dei loro correligionari: «Abbiamo lasciato Tibnin [la fortificazione crociata di Toron, nel sud del Libano] percorrendo una grande strada, oltrepassato fattorie nelle quali vivono i musulmani, che prosperano sotto il dominio crociato, che Allah ci preservi da questa tentazione [...] I musulmani sono proprietari delle loro case e si amministrano secondo le loro regole. È in questo modo che le grandi fattorie e i villaggi sono organizzati in territorio franco [cristiano].

Molti musulmani sono tentati di stabilirsi qui quando vedono le terribili condizioni nelle quali i loro fratelli vivono nelle zone sotto dominio musulmano. Sfortunatamente per loro, hanno sempre motivi per lamentarsi delle ingiustizie dei loro capi nelle terre governate dai loro correligionari, mentre non possono avere che elogi per il comportamento dei **franchi**, nella cui giustizia possono sempre confidare».



ALDO PAVAN / AGE FOTOSTOCK

Shaddad, cortigiano di Saladino, che il sultano ayyubide, per risolvere la disputa, cercò di addivenire a un patto con Riccardo Cuor di Leone in base al quale la sorella del re inglese sarebbe stata data in sposa al fratello di Saladino, creando così una stirpe islamocristiana che avrebbe governato la città santa. Ma l'accordo naufragò e l'esercito crociato tornò in Europa prima della morte del sultano, avvenuta nel 1193.

«La nazione della croce è caduta»

I successori di Saladino si distinsero per la volontà di seguire una politica pragmatica, lasciando in secondo piano lo spirito del *Jihad* . Sostenitori del pragmatismo politico, strinsero accordi con gli Stati crociati e sottoscrissero diversi trattati commerciali con le Repubbliche marinare, che possedevano attive colonie nelle città cristiane. Un esempio di questa politica è la decisione del sultano al-Kamil, nel 1229, di cedere Gerusalemme per dieci anni all'imperatore Federico II, che guidava la sesta crociata, decisione che suscitò un'ondata di sdegno nel mondo islamico.

L'ideale del *Jihad* rinacque per mano dei mamelucchi, un gruppo di guerrieri turchi che prese il potere al Cairo nel 1249, detronizzando gli ayyubidi. A partire dal 1260, il sultano Baybars intraprese una serie di campagne per sradicare il potere crociato nel Vicino Oriente. Il suo successore al-Ashraf raggiunse l'obiettivo con la presa di Acri nel 1291, che pose fine a quasi due secoli di presenza crociata in Terrasanta. Un panegirico in onore del sultano vittorioso ricordava questa vittoria come un trionfo dell'Islam sui crociati e su tutta la cristianità: «Grazie a te non rimane alcuna città in cui l'infedeltà possa trovare riparo. Non rimane speranza per la religione cristiana! La nazione della croce è caduta; attraverso i turchi la religione degli arabi eletti ha trionfato».

Per saperne di più

SAGGI
Le crociate viste dagli arabi
Amin Maalouf. Sei Editrice, Torino, 1993.

TESTI
Le lezioni della vita.
Un principe siriano e le crociate
Usama Ibn Munqidh. Arielle, Milano, 2001.

CITTADELLA DI Acri

Interno del Salone dei Cavalieri, una delle stanze della cittadella di San Giovanni d'Acri. La città passò più volte di mano tra musulmani e cristiani, fino al momento della definitiva conquista da parte dei mamelucchi nel 1291.

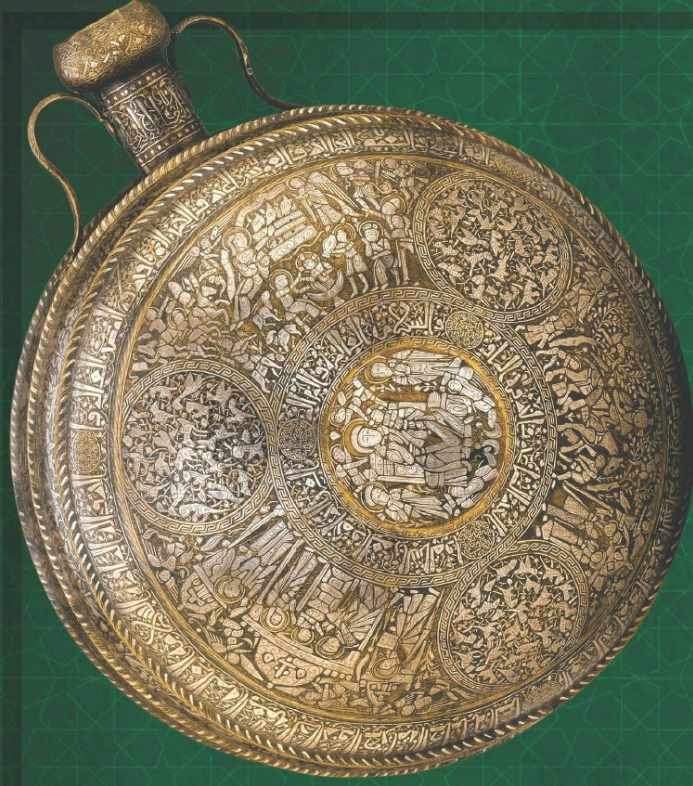
L'ARTE DELL'ERA DEI CROCIATI

Tra il XII e il XIV secolo si sviluppò in Siria un artigianato raffinatissimo, che si specializzò nella realizzazione di oggetti in rame lavorato a sbalzo con ricche decorazioni. Sorprendentemente, molte rappresentano motivi cristiani, come Cristo, la Vergine o monaci orientali. Si è ipotizzato che le opere fossero destinate ai potentati crociati, ma potrebbero anche essere state create per principi musulmani, poiché l'Islam riconosce Cristo come profeta e venera la Vergine Maria.



Acquamanile del Louvre

Questo acquamanile in rame sbalzato e con incrostazioni metalliche combina due tipi di motivi. Nella parte inferiore vi sono quattro medaglioni con scene di caccia ispirate al *Libro del re*, un'epopea del poeta persiano Ferdusi. Nella fascia superiore, invece, si può vedere la Vergine con il Bambino circondata da angeli e apostoli.



Borraccia della Freer Gallery

La borraccia in rame e argento è l'unico esempio del genere conosciuto nel mondo islamico; in genere, infatti, le borracce sono in ceramica. Al centro appare la Vergine con il Bambino, e tutto attorno sono raffigurate scene del Vangelo: l'Annunciazione, il battesimo di Cristo, la sua presentazione al Tempio e la sua entrata a Gerusalemme.



Scatolina in rame

La scatolella, o pyxis, di fattura più umile rispetto agli altri due pezzi, presenta i tratti tipici dell'arte ayubide del XIII secolo: arabeschi nella parte superiore e animali che corrono nella parte inferiore. Nella fascia centrale si vedono una processione di monaci cristiani, che spargono incenso, e forse l'ordinazione di un sacerdote.

OGGETTI: BORRACCIA, SIRIA, O NORD IRAQ, XIV SECOLO. FREER GALLERY OF ART, WASHINGTON. BRONZO: ALACQUAMANILE, SIRIA, O NORD IRAQ, XIII SECOLO. LOUVRE. ELEMMONISKI/INIS/AMBIUS
3. SCATOLA CILINDRICA, SIRIA, XVII SECOLO. VICTORIA & ALBERT MUSEUM, LONDRA. IMMAGINE/PIRELLA



ALBRECHT VON WALLENSTEIN

Militare e politico, seppe scalare i vertici dell'esercito imperiale ritagliandosi un ruolo preminente al servizio degli Asburgo, ma inimicandosi anche i potenti del tempo.

SCALA, FIRENZE

L'EMBLEMA IMPERIALE

Lo stemma di Ferdinando II, che si avvale dei servizi di Wallenstein, consisteva nell'aquila bicipite nera che stringeva fra gli artigli lo scettro e la spada, da una parte, e il globo, simbolo di un'autorità universale, dall'altra.

BRIDGEMAN / AGF



ASCESA E FINE DEL GRANDE CONDOTTIERO

WALLENSTEIN

GENERALISSIMO DELL'ESERCITO IMPERIALE, FU UN PROTAGONISTA DELLA GUERRA DEI TRENT'ANNI, MA I CONTRASTI CON L'IMPERATORE PORTARONO AL SUO ASSASSINIO IN SEGUITO A UN COMLOTTO

VITTORIO H. BEONIO-BROCCHIERI

PROFESSORE DI STORIA MODERNA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CALABRIA

La Boemia, dove il 24 settembre 1583, a Hermanitz (o Hermanice) nacque Albrecht Wenzel Eusebius von Wallenstein, era un posto complicato, percorso da profonde divisioni, a cominciare da quelle religiose. La famiglia di Albrecht aderiva alla cosiddetta *Confessio Bohemica*, la componente più moderata dell'eresia nata dalla predicazione di Jan Hus, che si era riconciliata in seguito con la Chiesa di Roma mantenendo tuttavia un'identità separata. Ma lo zio di Albrecht, Heinrich Slavata, che divenne suo tutore dopo la morte prematura dei genitori, apparteneva a una corrente più radicale, quella dei Fratelli Boemi, che aveva rifiutato il compromesso con il cattolicesimo e dopo la Riforma si era avvicinata al luteranesimo.



NATIONAL GALLERY OF VICTORIA, MELBOURNE / BRIDGMAN / ACT

IL CASUS BELLI RELIGIOSO

Nel maggio del 1618, la defenestrazione di due rappresentanti imperiali dal castello di Praga avviò la Guerra dei Trent'anni. Dipinto di Vaclav Brozik (XIX secolo).

Le contrapposizioni religiose si sovrapponevano alle divisioni etniche. La maggior parte della popolazione era infatti slava, di lingua boema, ma soprattutto nelle città e tra la nobiltà molto consistente era la minoranza tedesca. La famiglia di Wallenstein o Waldstein, pur di origine boema, è passata alla storia con un nome tedesco che significa la "rocca nella foresta", dal nome del castello culla della stirpe.

E infine le complicazioni politiche. La Boemia faceva parte del Sacro Romano Impero, pur restando un regno autonomo, anzi l'unico regno all'interno dell'Impero. Fino al 1526 vi aveva regnato la dinastia degli Jagelloni. Dopo la sconfitta e la morte di Luigi Jagellone nella battaglia di Mohács, la Dieta del Regno aveva eletto re Ferdinando d'Asburgo, fratello

di Carlo V e destinato a sua volta a diventare, nel 1556, imperatore. Gli Asburgo erano quindi doppiamente signori della Boemia, come imperatori e come re.

Una situazione che non suscitava l'entusiasmo di tutti e soprattutto della nobiltà, in larga maggioranza protestante, che aveva ottime ragioni di temere per la propria libertà religiosa, dato che gli Asburgo non facevano mistero dell'avversione per le varie forme di protestantesimo, oltre che per l'autonomia politica.

Al servizio degli Asburgo

Lo scenario nel quale un nobile boemo doveva destreggiarsi all'inizio del Seicento era quindi complicato e pieno di insidie. Ma anche di opportunità. La carriera militare era la scelta



CRONOLOGIA

IL POTERE DI ARMI E DENARO

1604

Albrecht von Wallenstein si avvia alla carriera militare partecipando alla Lunga guerra turca ed entrando al servizio degli Asburgo.

1618

Con la defenestrazione di Praga si apre la Guerra dei Trent'anni. Wallenstein è il finanziatore e lo stratega delle guerre imperiali.

1625

L'intervento di Cristiano IV di Danimarca a fianco dei protestanti scatena nuovi scontri: Wallenstein è detto «il Generalissimo».

1630

Nonostante le indubbie capacità militari e le sempre più cospicue risorse economiche, il condottiero è allontanato dal comando.

1632

L'arrivo degli svedesi riapre il fronte e Wallenstein viene richiamato per bloccare l'avanzata nemica: lo farà nella battaglia di Lützen.

1634

Sospettato di tradimento e malvisto per la sua politica di compromesso, viene assassinato da un gruppo di alti ufficiali.

PALAZZO WALLENSTEIN

Costruito nel cuore di Praga, l'edificio doveva testimoniare del prestigio del condottiero. Inserito in uno splendido giardino, fu ultimato pochi anni prima della morte del suo proprietario.

CHRISTIAN KOBER / GETTY IMAGES



FRIEDRICH SCHILLER.
STATUA DEL POETA
E FILOSOFO DI FRONTE
ALL'HESSISCHES
STAATSTHEATER
DI WIESBADEN, GERMANIA.



PHIL ROBINSON / AGE FOTOSTOCK

L'ELMO DELLA CAVALLERIA

La "cappellina" era l'elmo più diffuso tra i cavalieri durante la Guerra dei Trent'anni. Caratterizzata da guanciali che dalle orecchie scendono verso il mento, prevedeva calotta con visiera e una protezione nasale.



quasi obbligata per un giovane di nobili natali e Albrecht la intraprese nel 1604, partecipando alle ultime fasi della Lunga Guerra turca (1593-1606). Fu un esordio dignitoso, anche se non particolarmente brillante, che implicava però porsi proprio al servizio degli Asburgo.

Il naturale passo successivo, che Albrecht compì nel 1606-1607, fu convertirsi al cattolicesimo, la confessione religiosa sostenuta con intransigenza dagli Asburgo. L'appartenenza alla nobiltà tuttavia, se era senz'altro una condizione necessaria per l'affermazione sociale, non era sufficiente. Il problema delle ristrettezze finanziarie della famiglia fu risolto grazie al matrimonio, nel 1609, con l'ereditiera Lucrezia Landek. Nel 1617, Wallenstein fu quindi in grado di allestire a sue spese un contingente di circa 200 cavalleggeri da impiegare al servizio dell'allora arciduca e futuro imperatore Ferdinando di Stiria contro Venezia nella guerra degli Uscocchi (1615-1617), i pirati dalmati che, protetti dagli Asburgo, infestavano l'Adriatico. Il conflitto che si aprì con la Defenestrazione di Praga del 23 maggio 1618 e la rivolta dei protestanti boemi contro gli Asburgo, offrì a Wallen-

Il Wallenstein di Schiller

AL GRANDE CONDOTTIERO boemo, Johann Christoph Friedrich von Schiller, poeta, drammaturgo e storico tedesco, dedicò tra il 1796 e il 1799 una trilogia intitolata *Wallenstein* appunto. Prima di allora, Schiller si era già avvicinato al soggetto storico, scrivendo nel 1793 la sua *Storia della guerra dei Trent'anni*. La trilogia drammatica, rappresentata per la prima volta a Weimar, riscosse un immediato successo.

COMPOSTO DI TRE PARTI, *Il Campo di Wallenstein*, *i Piccolomini* e *La morte di Wallenstein*, il dramma si incentra sulle vicende del condottiero che, sullo sfondo della Guerra dei Trent'anni, visse una parabola personale che lo portò dai vertici militari dell'esercito asburgico a essere vittima di un assassinio, tra campi di battaglia, tradimenti, complotti e scenici idilli d'amore.

stein l'occasione per un'ascesa fulminante. Wallenstein, come stretto collaboratore di Karl von Liechtenstein, reggente per la Boemia, si trovava al posto giusto e al momento giusto per approfittare dell'espropriazione dei beni sequestrati alla nobiltà ribelle dopo la vittoria degli Asburgo nella battaglia della Montagna Bianca (8 novembre 1620). In breve tempo riuscì ad ammassare un patrimonio fondiario enorme, quasi 1200 km², con nove città e quasi sessanta villaggi. Questa ricchezza gli permise di rendersi utile a Ferdinando che aveva bisogno di denaro per finanziare la guerra prestandogli, tra il 1619 e il 1623, oltre un milione e mezzo di fiorini.

In segno di gratitudine, nel 1624 Ferdinando innalzò Wallenstein a duca di Friedland. Nello stesso anno Wallenstein, rimasto vedovo nel 1614, sposava in seconde nozze Isabella Katherina, figlia del conte Harrach, influente consigliere dell'imperatore.

Il Generalissimo

L'anno seguente, l'intervento di Cristiano IV di Danimarca a fianco dei protestanti riaprì una partita che sembrava chiusa. L'imperatore aveva bisogno di un nuovo esercito, da affiancare a



LA BATTAGLIA DI LÜTZEN

Episodio decisivo della Guerra dei Trent'anni, lo scontro del 1632 vide contrapporsi l'esercito svedese guidato da re Gustavo Adolfo a quello imperiale comandato da Wallenstein, che riuscì a bloccare l'avanzata nemica, lasciando sul campo il corpo del sovrano svedese.

ROYAL LIBRARY, STOCOLMA / BRIDGEMAN / AGF



DEA / SCALA, FIRENZE

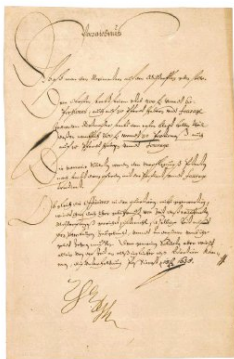
IL INTERVENTO DANESE

Cristiano IV scese in campo contro gli imperiali. Wallenstein ebbe le capacità e le risorse per costituire un nuovo esercito che gli si oppose. Dipinto di K. Van Mander (XVI secolo), Copenhagen.

quello della Lega cattolica, comandato da Tilly, e Albrecht von Wallenstein, grazie alla sua favolosa ricchezza e alle sue indubbie capacità organizzative, era l'unico in grado di fornirglielo, per così dire, chiavi in mano: circa venticinquemila uomini. Proprio in questo consisteva in realtà il grande talento di Wallenstein. Più che un generale o un condottiero che guida il suo esercito sul campo, era un grande imprenditore militare, uno straordinario organizzatore. Una figura essenziale in una fase storica nella quale gli Stati non avevano ancora messo a punto gli strumenti burocratici e finanziari per gestire direttamente gli eserciti di cui avevano bisogno. Comunque anche sul campo Wallenstein si dimostrò capace. Cristiano IV di Danimarca

Più che un condottiero, Wallenstein fu un grande imprenditore militare

ISTRUZIONI REDATTE DA WALLENSTEIN PER IL RAZIONAMENTO DEL CIBO.



DNM / BRIDGEMAN / ACI

venne ripetutamente sconfitto e gli imperiali occuparono gran parte della Germania settentrionale. L'esercito di Wallenstein nel frattempo crebbe a dismisura e con esso i crediti che il General-Oberster Feldhauptmann, in breve il Generalissimo, vantava nei confronti del suo datore di lavoro. Nell'impossibilità di pagare in contanti, Federico era largo nella concessione di onori. Come per esempio il trasferimento a Wallenstein del ducato di Meclemburgo, i cui duchi avevano appoggiato gli invasori danesi.

Questa rapidissima ascesa nascondeva però elementi di debolezza. I principi dell'Impero, sia protestanti sia cattolici, come il duca di Baviera, cominciavano a guardare con preoccupazione all'eccessivo potere che quello che in fondo restava un *parvenu*, un arrivista, aveva concentrato nelle sue mani. In particolare l'espropriazione di un'antica e nobile dinastia, come quella dei duchi di Meclemburgo, aveva suscitato forti malumori. Inoltre i cattolici più oltranzisti, in Austria e Spagna, non si fidavano molto di questo convertito che aveva alle sue dipendenze molti protestanti e che era favorevole a una pace di compromesso. Wallenstein si era infatti apertamente espresso contro l'Editto di Restituzione, emanato da Ferdinando nel marzo del 1629, che prevedeva il ritorno alla Chiesa di tutti i beni incamerati dai protestanti dopo il 1552, provocando un vero e proprio terremoto politico. «Con questo editto — scrisse Wallenstein — l'imperatore ha aizzato contro di noi tutti i non cattolici».

La conclusione era inevitabile e la facilità con la quale Wallenstein venne rimosso dal comando, nell'agosto 1630, dimostra come il suo presunto enorme potere fosse in realtà fragile.

L'ultimo atto

Sedici mesi più tardi Federico fu comunque costretto a richiamarlo in servizio. Nel giugno del 1630, infatti, Gustavo II Adolfo di Svezia era sbarcato in Pomerania aprendo una nuova fase di quella che sarebbe stata chiamata la Guerra dei Trent'anni e nel settembre del 1631 aveva inflitto una sconfitta catastrofica al generale Tilly. Da quel momento gli svedesi erano dilagati in tutta la Germania e niente e nessuno sembrava in grado di fermarli. O quasi nessuno.

In preda alla disperazione Ferdinando fu costretto, a malincuore, a chiedere al suo ex Generalissimo di ripetere il miracolo e creare dal nulla un nuovo esercito in grado di salvare il trono degli Asburgo e la causa cattolica. E



IL DUCA-GENERALE
La cattedrale gotica di Bad Doberan, in Meclemburgo. I servigi di Wallenstein vennero premiati anche con questo antico ducato, nel nord della Germania, territorio confiscato ai proprietari colpevoli di aver appoggiato i danesi contro gli Asburgo.

HUBERTUS BUJME / AGE FOTOSTOCK

IL FARO DI KIEL-HOLTENAU LUNGO IL CANALE DI KIEL, CHE METTE IN COMUNICAZIONE IL MAR BALTICO CON IL MARE DEL NORD. PROGETTO GIÀ CONCEPITO DA WALLENSTEIN.



WERNER OTTO / AGE FOTOSTOCK

GUSTAVO IL GRANDE DI SVEZIA

Gustavo II Adolfo re di Svezia nel 1630 riapri gli scontri contro gli imperiali. Per fermare la sua avanzata, gli Asburgo chiamarono di nuovo Wallenstein. Galleria Palatina, Firenze.



SALA F. ROSSI

Wallenstein, motivato più dal desiderio di preservare i propri domini che da quello di salvare Ferdinando, ripeté il miracolo. Il 16 novembre 1632 Wallenstein e Gustavo Adolfo si trovarono di fronte per la prima e ultima volta sul campo di Lützen, in Sassonia. Nonostante la fama di stratega e di innovatore militare di cui godeva (e gode) Gustavo Adolfo, alla fine della giornata le perdite svedesi furono decisamente superiori. E soprattutto tra queste perdite vi fu quella dello stesso sovrano. Lützen fu quindi una vittoria strategica degli imperiali e di Wallenstein, che arrestò quella che pareva l'avanzata inarrestabile degli svedesi.

Nei mesi successivi Wallenstein si attenne a una condotta molto prudente. Il suo obiettivo era infatti quello di conseguire una pace di compromesso e non una vittoria totale, ma la sua inerzia suscitò malcontenti e persino sospetti di tradimento e di collusione con il nemico. La sua contrarietà a coinvolgere le forze imperiali nella difesa degli interessi spagnoli nelle Fiandre o in Italia gli alienò le simpatie di Madrid e la sua disponibilità a compromessi con i protestanti gli inimicò i cattolici più ze-

La strategia baltica

LA VITTORIA SULLA DANIMARCA portò le armate imperiali sulle rive del Baltico e del mare del Nord. Gli Asburgo d'Austria e i loro cugini e alleati di Spagna cominciarono allora a vagheggiare una "strategia baltica" imperniata sulla costruzione, anche con l'aiuto della Lega Anseatica, di una flotta in grado di strappare il controllo dei mari settentrionali alle potenze protestanti e, soprattutto, all'Olanda.

IN QUESTA PROSPETTIVA nel 1628 Wallenstein venne nominato "Capitano generale dei mari Oceano e Baltico" e il Generalissimo avviò lo studio per realizzare un canale per collegare Baltico e mare del Nord, passando a sud della penisola dello Jutland. L'intervento svedese vanificò queste velleità e il canale di Kiel venne ufficialmente inaugurato solo nel 1895.

lanti. In un pamphlet, il predicatore di corte lo definì un «uomo ripudiato dalla chiesa, arrogante, selvaggio, folle e vendicativo». Ma soprattutto, dopo la morte di Gustavo Adolfo, Ferdinando non aveva, o credeva di non avere, più bisogno di lui. Liberarsi del Generalissimo non era però facile. Per molti ufficiali e soldati la fedeltà verso Wallenstein — che li aveva arruolati e che li pagava — veniva prima di quella verso l'imperatore. La rimozione del Generalissimo avrebbe potuto provocare una rivolta. Il presunto complotto di Wallenstein divenne quindi il pretesto per un complotto vero che mirava a eliminarlo fisicamente. A tirarne le fila fu il generale Ottavio Piccolomini d'Aragona, ma a eseguirlo materialmente fu un gruppo di alti ufficiali che nella notte del 24 febbraio 1634 assassinarono Wallenstein nella cittadina di Eger (oggi Cheb) in Boemia. ■

Per saperne di più

SAGGI

Wallenstein
Golo Mann
Sansoni, Firenze, 1981.

La Guerra dei Trent'Anni
Cicely Veronica Wedgwood.
Mondadori, 1998.

LA FINE DEL CONDOTTIERO

L'astrologo Giovanni Battista Seni di fronte al cadavere di Wallenstein, assassinato nel febbraio del 1634. L'ex Generalissimo fu vittima di un complotto organizzato da Ottavio Piccolomini d'Aragona. Dipinto di K. Th. Piloty (XIX secolo), Monaco.

BRK / SGAIA, FIRENZE

